

fosse risparmiata la vita degli abitanti, rispettati i luoghi sacri, e l'arsenale restasse sotto la custodia delle milizie venete. Ben vi fu qualche giovine generoso che si alzò a mostrare quanto fosse ignominioso che Venezia, per tal modo, si rendesse a discrezione. Ma non guadagnò altro che di passare per testa calda. Imperocchè Ruzzini, uno dei savii, e Condulmer, protestavano che Venezia poteva esser presa in meno di ventiquattr'ore; e così s'indusse negli animi dei più la convinzione che fosse necessario il capitolare, senza perder tempo, onde ottenere almeno dal vincitore qualche riguardo per la religione, la libertà e l'indipendenza della repubblica, l'arsenale, la banca, la zecca, gli archivii, e, ben inteso, la vita e gli averi dei cittadini.

Era ragionevole cotanto spavento in una città difesa sì mirabilmente dalla natura, com'è Venezia? — Noi non esiteremmo un istante a rispondere di no, quando si fosse trattato dei soli nemici esterni, e la città non avesse raccolto un numero così considerevole di fautori della nuova democrazia, promessa da Bonaparte in modo da lasciar temere, da un momento all'altro, lo scoppio di una rivoluzione. Oh povera democrazia! A quante miserie ed a quante infamie non ha mai servito di orpello il tuo nome!

I commissarii veneti non raggiunsero Bonaparte che a Milano. Quivi, alla presenza del ministro francese, venne stipulato, in data del 27 floreale, anno quinto (1), un trattato, nel quale il generale aveva imposto che il Gran Consiglio rinunciasse ai diritti ereditarii dell'ari-

(1) 16 maggio 1797.